



CALEIDOSCOPIO FILOSOFICO SULL'ETERNITÀ

Friedrich Nietzsche

di **Sossio Giametta**

Il *Caleidoscopio filosofico* è una raccolta di saggi ed articoli che si divide in due parti: la prima dedicata a Nietzsche e la seconda a vari argomenti e autori come il suicidio e l'immortalità dell'anima in Hume, la questione dell'essere in Kant, il male in Spinoza e Schopenhauer, il problema delle neuroscienze, nazismo e comunismo, l'utopia, il romanzo filosofico. Per finire *Nietzsche incompreso*, cinque pagine che racchiudono i risultati di 60 anni di attività nietzschiana. Il caleidoscopio dunque gira e mostra, l'una dopo l'altra, le più varie immagini di storia della filosofia. Esse possono apparire semplificatrici, mentre sono soltanto unificatrici, nel senso che l'analisi dei vari problemi tende a risolverli nell'ambito di una visione coerente e omogenea, fondamentalmente unitaria. Ma poiché il saggio più lungo e impegnativo è il primo, che fa parte del titolo, e l'argomento, la dottrina dell'eterno ritorno di tutte le cose, ha in Nietzsche e nel suo più famoso interprete, Martin Heidegger, un'importanza capitale, ci limiteremo nel resto di questo articolo a illustrare questo argomento.

Tutti gli interpreti di Nietzsche credono alla dottrina dell'eterno ritorno, come ci credeva o piuttosto si sforzava di crederci Nietzsche stesso, con qualche eccezione, quella per esempio di Alfred Bäumler, che politicamente era messo male, ma come critico era acuto e indipendente, e acutamente e indipendentemente negava ogni importanza all'eterno ritorno, corpo estraneo e di ripiego nello Zarathustra, aggiunto *après coup*, e non suo perno come Nietzsche aveva voluto convincersi che fosse.

Anche i grandi sbagliano, non bisogna dimenticarlo, e magari proprio nelle cose ritenute più importanti. Per esempio, secondo Aristotele, il suo grande maestro Platone sbagliò con le idee dell'iperuranio, con cui creava due realtà al posto della sola che c'è. Così, con l'eterno ritorno, Nietzsche fece la gaffe peggiore della sua vita, si regolò cioè come l'uomo della strada. Che cosa fa l'uomo della strada? Immagina che il mondo cominci da lui, e se pensa all'eternità, pensa a quella futura e mai a quella passata. Così fece anche Nietzsche. L'eterno ritorno per lui era quello futuro. La sua dottrina aveva, come egli dice, scopo morale. Sapendo che la vita che stava vivendo sarebbe ritornata uguale eternamente, l'uomo - sempre secondo lui - avrebbe fatto di tutto per viverla in modo da potersene poi compiacere eternamente. Non aveva pensato che, se l'eternità è l'eternità, la vita che viviamo oggi è uguale a quella che viviamo dall'eternità e dunque non vi possiamo cambiare nulla. Ecco, così, che invece dell'impulso morale, questa dottrina predica un fatalismo cupo e inappellabile, dunque produce l'effetto contrario a quello desiderato.

Heidegger tutto questo lo capisce, come capisce anche che questa dottrina dell'eterna ripetizione è contraria a tutto il pensiero di Nietzsche, alla volontà di potenza e all'eterno divenire di Eraclito di cui Nietzsche era partito. Capisce anche che Nietzsche stesso ne aveva dubitato. Ciò nonostante insiste, ignorando i frutti di una logica invincibile (se si può cambiare, allora l'eterno ritorno non c'è; se c'è, allora non si può cambiare). Perché insiste? Semplicemente per il fatto che Nietzsche è troppo grande perché una dottrina a cui aveva dato l'importanza di una religione di cui si riconosceva il maestro, potesse essere un errore. Come lui hanno fatto e fanno tanti altri interpreti,

sempre per lo stesso motivo.

Ora, il motivo c'è, ma non è quello che essi credono. È il genio religioso che abitava in Nietzsche, discendente da tutta una famiglia di pastori protestanti. Egli ne sentiva la spinta irresistibile e lacerante, ma non lo capiva e dominava. Amico com'era dell'orientalista Deussen, si imbatté nell'antica dottrina orientale dell'eterno ritorno, fondata sui cicli vitali nella natura, che aveva attecchito anche in Occidente. Gli stoici, infatti, la predicavano già come lui, il vescovo Nemesio in particolare: «ritorna Socrate, ritorna Platone» e tutte le altre cose che c'erano già state. Dunque Nietzsche l'aveva recuperata di peso dal passato. Proclamarla come religione proclamandosene maestro, placava la pressione tormentosa del suo genio profondo.

Ma la vera, autentica risposta a questa spinta era costituita dalla proclamazione intrinseca della sua filosofia della religiosità laica, come approdo finale di un processo multisecolare di laicizzazione, consistente nella sostituzione di Dio con la natura e della teologia con la filosofia, equivalente alla massima valorizzazione della sola vita che conosciamo, scatenato dai filosofi rinascimentali della natura come reazione alla decadenza della Chiesa, in particolare da Bruno e Vanini, poi da Spinoza, rovesciatore col sistema dell'*Etica* e con la critica biblica del *Trattato logico-politico*, dell'ordine teocratico, e infine soprattutto da Feuerbach e da Nietzsche, negatore dell'immortalità e affermatore della vita caduca impregnata di infinito e di eternità; negatore dell'anima e affermatore del corpo flessuoso, di cui lo spirito è compagno e araldo, e negatore del cielo, che dopo Copernico non esiste, e affermatore della terra «che ha un cuore d'oro». Questa fu, nella Germania riformatrice protestante, la grande riforma laico-religiosa di Nietzsche, compimento dell'età moderna, che mostra dunque Nietzsche come un secondo Lutero, non solo per lo stile, per il quale viene a lui comunemente accoppiato, ma anche per il genio religioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caleidoscopio filosofico.

**L'eterno ritorno
nel Nietzsche di Heidegger
e altri saggi**

Sossio Giametta

Mimesis, pagg. 312, € 25

In questo articolo l'autore
presenta i contenuti del libro